

FRANCO SCALENGHE
Libera Università di Donousa

DISCORSO E DIMOSTRAZIONE MATEMATICA INTORNO A UNA NUOVA SCIENZA
ATTINENTE ALLA FELICITA'DELL'UOMO



ἦλθε δ' Ἀθήνη οὐρανόθεν. στή δ' ὄπιθεν, ξανθῆς δὲ κόμης ἔλε
Πηλεΐωνα οἷω φαινομένη: τῶν δ' ἄλλων οὐ τις ὄρατο. θάμβησεν
δ' Ἀχιλλεύς, μετὰ δ' ἐτρέπετ', αὐτίκα δ' ἔγνω Παλλάδ' Ἀθηναίην:
δεινὸν δέ οἱ ὅσσε φάανθεν: καί μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα
προσηύδα": (Iliade I,194-201)

"Venne allora Atena dal cielo. Gli stette alle spalle, per la chioma bionda prese il Pelide, a lui solo visibile; degli altri nessuno la vide. Ad Achille balzò il cuore nel petto, si volse e subito riconobbe Pallade Atena. Terribilmente gli lampeggiarono gli occhi e rivolgendole alate parola così le disse..."

"ἡ φύσις κατέληξεν δ' ἐπὶ θεωρίαν καὶ παρακολούθησιν καὶ σύμφωνον διεξαγωγὴν τῇ φύσει". (Epitteto 'Diatribè' I,6,21)

"... e la natura esaurì in noi il suo lavoro facendoci capaci della conoscenza dei principi generali ai quali l'Universo obbedisce, dandoci la comprensione dell'uso che facciamo delle rappresentazioni e la possibilità di tragittarcela felicemente in armonia con la Natura delle Cose".

Tutti i filosofi dell'antichità ignoravano il principio di inerzia e ritenevano che i moti fossero di due tipi soltanto: naturali e violenti. I moti violenti erano quelli causati dall'azione di un 'impulso', mentre i moti naturali erano quelli che riportavano i corpi materiali al loro 'luogo naturale'.

Ciò accadeva perché, secondo loro, tutti i corpi risultavano da una mescolanza in quantità diversa dei quattro elementi fondamentali: 'terra ed acqua', considerati elementi dotati di pesantezza e di un moto naturale verso il basso; ed 'aria e fuoco', considerati invece elementi dotati di leggerezza e di un moto naturale verso l'alto.

La Fisica e la Biologia hanno imparato a leggere nel grande libro della Natura

Dovettero passare circa duemila anni prima che Galileo (1564-1642) e Newton (1642-1727), definendo il principio di inerzia e cogliendo l'aritmetica e la geometria alla quale obbedisce il moto dei gravi, ponessero la moderna Fisica pre-relativistica su basi del tutto nuove.

Poco più di due secoli dopo la morte di Galileo, Mendel (1822-1884) pose le basi della Genetica moderna scoprendo l'esistenza di una precisa aritmetica anche laddove se ne riteneva impossibile l'esistenza, ossia nella generazione delle piante e degli animali.

Infatti si può, riguardo agli esseri viventi, affermare quanto segue: la generazione che nasce dall'incrocio tra individui puri per caratteri ereditari semplici come la forma del seme (liscio oppure rugoso, nel caso dei piselli), presenta tutta il carattere 'seme liscio'. Invece in seconda generazione, dall'incrocio tra individui di prima generazione nascono individui che ripresentano i due caratteri 'seme liscio' e 'seme rugoso': ma, questo è lo straordinario, non in rapporti variabili e casuali bensì sempre nel preciso rapporto di 3 a 1, cioè di tre individui con seme liscio per ogni individuo con seme rugoso.

Tutti i coltivatori conoscevano da sempre l'esistenza dei piselli a seme liscio e a seme rugoso, ma nessuno di essi aveva mai pensato di contare il numero degli individui di seconda generazione a seme liscio e a seme rugoso. Mendel semplicemente ne contò e ricontò i numeri, ed iniziò così a capire ciò cui altri nemmeno avevano badato o che era sempre apparso loro casuale e incomprensibile.

Bene faceva dunque Galileo ad affermare che *“per intendere la natura della quale siamo parte, dobbiamo imparare a leggere in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto davanti agli occhi, e che non si può intendere se prima non si impara la lingua in cui è scritto. Esso è scritto in lingua matematica: senza la matematica è impossibile intenderne umanamente parola e tutto si riduce ad un vano aggirarsi in un oscuro labirinto”*.

Per intendere la natura bisogna dunque trovare in essa dei rapporti numerici e non riporre più fiducia in chi ne prescinde, dunque nella 'Autorità' degli Accademici, nella 'Tradizione' dei Testi Sacri e nel 'Senso Comune' delle persone: bisogna essere insomma capaci di pensare, quando è il caso, anche in modo contro-intuitivo. Questo seppero fare Galileo e Newton nel campo della Fisica e questo fu capace di fare Mendel nel campo della Genetica.

E la Psicologia?

A che punto siamo oggi nel campo della Psicologia, la cui nascita e la cui storia recente è esattamente coeva a quella della Genetica? Nel campo della Psicologia, a me pare, siamo oggi nella stessa situazione nella quale si trovavano la Fisica prima di Galileo e di Newton e la Genetica prima di Mendel.

In Psicologia ci aggiriamo ancora vanamente in un oscuro labirinto e continuiamo a basarci sulla Autorità, sulla Tradizione e sul Senso Comune. Ciò ha prodotto e continua a produrre una proliferazione incontrollabile di teorie 'ad hoc', di ricerche scollegate e di rivalità personali tra addetti ai lavori: sicché il risultato complessivo di questa immane congerie di indirizzi e di tentativi è di scarsa o nulla validità.

Qual è il motivo di tale situazione? Il motivo è la mancanza di un riferimento assoluto e invariante, di una teoria di base la quale sia agganciata a dei numeri e sia pertanto indubitabile ed accettata da tutti. Come il principio di inerzia, le leggi del moto di Galileo e di Newton, il rapporto 3 a 1 di Mendel? Esattamente così. E perché non siamo ancora stati capaci di fondare la Psicologia su solide basi? Perché continuiamo a guardare all'Autorità, alla Tradizione e al Senso Comune, invece di leggere in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto davanti agli occhi, che si chiama animo umano e che è scritto anch'esso in lingua matematica: onde, se non si impara a leggerne i numeri chiave tutto si riduce ad un vano aggirarsi in un oscuro labirinto.

Cos'è la Psiche?

Per fare dei passi avanti bisogna dunque aprire gli occhi sull'animo umano e tornare all'origine della parola stessa, cioè del termine 'psiche'.

Colui che definisce e struttura questo termine nel IV secolo a. C. è Platone (427-347 a.C.). Secondo lui la psiche dell'uomo è tripartita, ed è composta da una parte 'raziocinante' che è situata nella testa, da una parte 'commotiva' che è situata nel torace e da una parte 'concupiscente' che è situata nella zona ombelicale.

Nel 'Fedro' egli ce ne dà un'immagine ben nota e facile da visualizzare, paragonandola ad una biga tirata da due cavalli alati, uno bianco e uno nero, e guidata da un auriga. Il cavallo nero rappresenta la parte concupiscente dell'animo, quella che contiene le pulsioni più potenti e triviali, è divina smania di entità materiali, tende verso il basso (come tendono naturalmente verso il basso l'acqua e la terra nella Fisica di Platone) ed è riottosa ai comandi dell'auriga. Il cavallo bianco rappresenta la parte commotiva dell'animo, quella che contiene gli istinti più nobili, è divina smania di entità celesti, tende verso l'alto (come tendono naturalmente verso l'alto l'aria e il fuoco nella Fisica di Platone) ed è più ubbidiente ai comandi dell'auriga. L'auriga rappresenta la ragione, la quale ha il compito di dirigere il corso del carro verso l'Iperurano, ossia la sede ultra terrestre dell'unica realtà immortale che merita di essere conosciuta: quella delle 'idee'.

La dinamica della psiche pertanto prevede, secondo Platone, due componenti: un componente energetico, rappresentato dai cavalli alati e che è divina potenza Erotica; e un componente direttivo che è Ragione. Questa dinamica ha risultati del tutto casuali e completamente imprevedibili, quantunque appaia chiaro che senza Eros la Ragione è impotente, e che senza la Ragione Eros è cieco.

Anche nel 'Simposio', e in particolare nel discorso di Diotima, si può trovare accuratamente dettagliato il possibile percorso della biga alata dalle umbratili ed ingannevoli apparenze terrestri alla fulgida realtà dell'Iperurano e viceversa. La Ragione rappresenta per Platone l'entità normativa assoluta e valida per tutti gli uomini, la quale è però sotto la continua minaccia di essere violata dalla irruzione dell'eroticamente divino, con tutto il seguito delle sue violenze e devastazioni.

Questo è Platone, e con lui galoppo il Cristianesimo e tutta la Psicologia moderna. Mi limiterò in proposito a notare soltanto questo: se ci fosse qualcosa di vero e di serio nella psicanalisi di Freud (1856-1939), ebbene tutto ciò era già noto a Platone, il quale ne parla diffusamente nel IX° Libro della sua 'Repubblica'. Questo è ancora il fondamento di tutta la Psicologia moderna e dunque anche la sua condanna ad aggirarsi in un oscuro labirinto. Dove sono qui i numeri nei quali è scritta la natura? Da nessuna parte. Platone altro non fa che trasporre ed applicare ad una presunta entità, che egli chiama 'psiche', alcuni concetti fondamentali della sua Fisica. Questa sembra a me la realtà dei fatti, né si intravede accanto a Platone alcuna Arianna che possa aiutarlo, ed aiutarci, a uscire dalle tenebre.

Intendiamoci: ritengo di grande significato e dettati dalle migliori intenzioni tutti gli sforzi teorici e pratici che sono stati fatti finora per offrire dei palliativi alle infinite sofferenze 'psicologiche' degli esseri umani. Continuo però a ritenere che Teseo è ancora nel labirinto, che il Minotauro non è ancora stato ucciso e che Arianna sta ancora filando la lana del suo filo.

Un addio necessario

Abbandoniamo dunque Platone al suo destino. Ciò significa, ovviamente, abbandonare al loro destino numerosi capisaldi della filosofia classica facendo svanire, ad esempio, l'autonomia del concetto, la trascendenza delle idee e la distanza tra l'essenza dei fenomeni e la loro conoscenza sensibile.

Posti allora dinanzi all'enigmaticità della realtà, alla pochezza e caducità di tutti gli oggetti materiali, ai violenti contrasti e alle guerre mortali che gli uomini conducono gli uni contro gli altri, alla volubilità delle loro idee e al sudiciume dei loro costumi, sanciremo definitivamente la incomprendibilità del tutto?

Il nichilismo è un riassunto fedele di come siano andate e di come sempre andranno le cose? Svaniti tutti i 'modelli culturali', dove cercare un appoggio sicuro, un fondamento saldo ed incrollabile?

Intermezzo

Dimmi dunque: abbiamo noi nulla in nostro esclusivo potere, oppure tutto è in nostro esclusivo potere, oppure alcune entità sono in nostro esclusivo potere ed altre invece non lo sono?

- Non ti capisco. Cosa vuoi dire?

Ascolta: se tu vuoi un corpo che sia integro e sano per tutta la vita, è ciò in tuo esclusivo potere o no?

- No, è non in mio esclusivo potere.

E un corpo che sia splendido?

- Neppure questo.

Che viva o che muoia quando lo vuoi tu?

- Neppure questo lo è.

Dunque il tuo corpo è non in tuo esclusivo potere, ma è assoggettato a tutto quanto è più potente di lui.

- Debbo ammettere che è così.

E che ne è del tuo campo, della tua casa, dei tuoi servi, dei tuoi cavalli?

- Riconosco che nessuna di queste entità è in mio esclusivo potere.

E se vorrai che i tuoi figli o tua moglie o tuo fratello o i tuoi amici non muoiano mai, è questo in tuo esclusivo potere?

- No, neppure questo lo è.

Dunque, nulla hai tu che sia in tuo esclusivo potere, oppure c'è qualcosa che è in tuo esclusivo potere?

- Non ti capisco.

Guarda, analizziamo allora la faccenda in questo modo e tu rispondimi. Può qualcuno farti assentire a qualcosa che tu giudichi falso?

- Nessuno può farmi assentire al falso se io decido di negare ad esso il mio assenso.

Dunque, nell'ambito dell'assenso non sei soggetto ad impedimenti e ad intralci.

- È proprio così.

E può qualcuno costringerti a fare qualcosa che vuoi non fare?

- Certo che può. Giacché se minaccia di uccidermi o di mettermi in catene mi costringe a fare anche quello che io voglio non fare!

Ma se tu spregiassi la morte o l'essere messo in catene, penseresti ancora di essere costretto a fare quello che vuoi non fare?

- No, mi sentirei libero di non farlo.

Dunque lo spregiare la morte è cosa in tuo esclusivo potere oppure no?

- È in mio esclusivo potere.

Pertanto la decisione di fare qualcosa è in tuo esclusivo potere oppure no?

- Sì, capisco che è in mio esclusivo potere.

E la decisione opposta, ossia quella di non fare qualcosa, è anch'essa in tuo esclusivo potere oppure no?

- Anche questa decisione è in mio esclusivo potere. Però, aspetta. Se io decido di camminare e però un altro mi impedisce di farlo, vedi che io non cammino più. Quindi vedi che camminare è non più in mio esclusivo potere.

Ma che cosa è stato impedito da quell'altro? Forse la tua decisione di camminare?

- No, non la mia decisione di camminare.

E che cosa, allora, l'altro ti ha impedito?

- Il mio atto di camminare.

Dunque egli non ha impedito ciò che non potrà mai impedire: cioè la decisione di camminare, giacché questa è una cosa in tuo esclusivo potere. Bensì ha impedito ciò che potrà sempre impedire perché è non in tuo esclusivo potere: cioè il tuo corpo.

- Sia pur così, ma io non cammino più.

E chi ti ha mai detto che camminare è opera in tuo esclusivo potere e non soggetta ad alcun impedimento possibile? Giacché io dicevo non soggetta ad impedimento soltanto la decisione di camminare. Dove invece c'è bisogno del corpo e della sua cooperazione, hai sentito dire da tempo che nulla è in tuo esclusivo potere.

- Sì, è vero. Lo ammetto.

E può qualcuno costringerti a desiderare ciò che non vuoi?

- Nessuno lo può.

Può qualcuno costringerti a proporti o a progettare qualcosa: insomma, ad usare le rappresentazioni che ti incolgono in un certo modo che tu rifiuti?

- No, nessuno può fare questo. Però potrà impedirmi di centrare ciò che desidero.

Ma se tu desidererai qualcuna delle entità che sono in tuo esclusivo potere e che sono non soggette ad impedimento da parte di altri, chi potrà impedirti di ottenerle?

- Nessuno lo potrà, nessuno in alcun modo.

La Proairesi: chi è mai costei?

Quello che avete appena letto è un dialogo non inventato da me, bensì un brano -leggermente adattato al fine di una sua migliore leggibilità- tratto dalle *'Diatribes' di Epitteto Libro IV, 1,68-75*. Come Galileo, io sono ostinatamente convinto che esso sia scritto in lingua matematica, e che per intendere la natura sia indispensabile trovare in essa dei rapporti numerici, e non riporre più fiducia nella 'Autorità' degli Accademici, nella 'Tradizione' dei Testi Sacri e nel 'Senso Comune' delle persone. Ed eccoci finalmente in compagnia di qualcuno che ha cominciato a leggere in questo grandissimo libro della natura che continuamente ci sta aperto davanti agli occhi.

La prima importante acquisizione sulla quale a me sembra di poter contare è allora la seguente. Come afferma Epitteto (50-130 circa d.C.), nel grandissimo libro della natura sta scritto che *alcune entità sono in nostro esclusivo potere, mentre altre sono non in nostro esclusivo potere*. Ciò significa che per quanto ci riguarda direttamente come uomini, la natura consta, per sua struttura eterna ed invariante, di due soli insiemi: l'insieme formato da tutto ciò che è in nostro esclusivo potere, ossia che è 'proairetico'; e l'insieme formato da tutto ciò che è non in nostro esclusivo potere, ossia che è 'aproairetico'.

Perché uso l'aggettivo 'proairetico' e non l'aggettivo 'psichico'? Perché la lettura del grande libro della natura ci mostra che moltissime attività psichiche, ad esempio la memoria e la risposta agli stimoli, sono assolutamente non in nostro esclusivo potere.

In primo luogo dobbiamo dunque introdurre l'uso dei termini 'Proairesi' e 'proairetico', perché vi è la assoluta necessità di definire correttamente le attività mentali in nostro esclusivo potere, distinguendole da quelle che sono non in nostro esclusivo potere. D'ora in poi suggerisco pertanto di chiamare le attività mentali in nostro esclusivo potere, ad esempio il desiderio e l'assenso, entità 'proairetiche'; mentre quelle non in nostro esclusivo potere, come pure tutte le altre entità che sono non in nostro esclusivo potere, andranno invece chiamate entità 'aproairetiche'.

In secondo luogo, suggerisco di abbandonare il sostantivo Platonico 'psiche' perché la lettura del libro della natura ci mostra che moltissime attività cosiddette 'psichiche' sono comuni agli uomini e agli animali. Infatti anche gli animali usano le rappresentazioni, e lo fanno spesso in modo molto più sofisticato e raffinato dell'uomo; ma soltanto noi abbiamo, grazie alla Proairesi, la comprensione dell'uso che facciamo delle rappresentazioni. Useremo pertanto il sostantivo 'Proairesi' per indicare esattamente quella facoltà che è unicamente nostra e che ci definisce come uomini, ossia la capacità di distinguere ciò che è in nostro esclusivo potere da ciò che non lo è.

Una necessaria precisazione terminologica

Alcuni degli Stoici antichi, per indicare la Proairesi hanno usato il termine 'Egemonico'. In effetti 'Proairesi' ed 'Egemonico' sono due termini perfettamente equivalenti ed intercambiabili. La mia scelta personale è stata fin dall'inizio quella di usare il termine Proairesi, e a questa scelta continuerò ad attenermi come ho fatto in passato. Il motivo è che il termine 'Proairesi', essendo un sostantivo, offre la possibilità di derivarne con tutta naturalezza gli aggettivi 'proairetico' ed 'aproairetico'; mentre il termine 'Egemonico', essendo già esso stesso un aggettivo sostantivato, rende impossibile o complica enormemente ciò che il termine 'Proairesi' invece facilita.

I miti di Platone e la rigorosa lettura Stoica del grande libro della Natura

Lasciatisi alle spalle i miti di Platone, sono stati per primi gli Stoici antichi ad aprire e leggere il grande libro della natura. La loro esplorazione risale a circa duemila anni fa in un periodo compreso tra il III secolo a.C. e il II secolo d. C., e coloro che ci hanno fortunatamente lasciato molte delle loro note di lettura dell'animo umano sono stati, tra gli altri, uomini come Zenone di Cizio (336-263 a. C.), Crisippo di Soli (280-207 a.C.) e, appunto, Epitteto (50-125 circa d.C.).

Sono stati infatti gli Stoici a chiedersi per primi se tutto ciò che esiste sia in nostro esclusivo potere, oppure se nulla di ciò che esiste sia in nostro esclusivo potere, oppure se di ciò che esiste alcune entità siano in nostro esclusivo potere ed altre non lo siano.

Come abbiamo letto nell'Intermezzo, gli Stoici hanno potuto così dimostrare in modo esauriente e convincente che delle entità che esistono, alcune sono in nostro esclusivo potere mentre altre sono non in nostro esclusivo potere. In nostro esclusivo potere sono, ad esempio, giudizi, valutazioni, progetti, desideri, impulsi e così via: ed è stato in particolare Epitteto il primo a chiamare queste entità 'proairetiche'. Sono invece non in nostro esclusivo potere entità come il corpo, il denaro, la reputazione, il lavoro e così via: tutte entità che vanno definite come 'aproairetiche'.

Secondo gli Stoici questa è sempre stata, è, e sempre sarà la 'Natura delle Cose', la quale è invariante, inviolabile e valida per tutti gli uomini senza eccezione alcuna.

La Proairesi

Gli Stoici hanno introdotto il termine 'Proairesi' per indicare specificamente ed esclusivamente quella facoltà che è solo nostra e che ci definisce come uomini, ossia la capacità di distinguere ciò che è in nostro esclusivo potere da ciò che non lo è. È dunque chiaro che per gli Stoici la *'Proairesi'* è una facoltà, così come sono facoltà la vista o l'udito, le quali però non ci differenziano affatto dagli altri animali. Come per 'vista' in quanto facoltà, si intende la capacità di distinguere i tanti colori e le tante forme delle cose; non quella di vedere le cose di un colore solo o di una sola forma; allo stesso modo per 'Proairesi' si intende, come abbiamo appena detto, la capacità di distinguere ciò che è in nostro esclusivo potere e ciò che non lo è, non di riconoscere soltanto le cose 'proairetiche' oppure soltanto le cose 'aproairetiche'. Come l'udito pronuncia dunque giudizi diversi per miriadi di suoni e non li confonde tra di loro; così la Proairesi, in quanto 'facoltà', si trova dinanzi un compito assai più semplice, giacché essa deve distinguere soltanto due classi di cose: le cose 'proairetiche' e le cose 'aproairetiche': cosa che essa fa utilizzando ed esprimendosi attraverso due giudizi che si chiamano 'Diaresi' e 'Controdiaresi'

Ora, se la 'Diaresi' è il giudizio che fa gli uomini capaci di distinguere in qualunque circostanza quanto è in loro esclusivo potere e quanto invece non lo è; e se la 'Controdiaresi' è il giudizio opposto, ossia quello che afferma in mio esclusivo potere quanto è non in mio esclusivo potere, oppure non essere non in mio esclusivo potere quanto invece è in mio esclusivo potere: allora l'uomo entra in possesso della chiave che gli permette di trovare il giusto comportamento in qualunque situazione, giacché nulla ci potrà

accadere che non sia non in armonia con la 'Natura' in generale, ed è in esclusivo potere della nostra Proairesi fare sì che nulla noi facciamo che sia in contrasto con la 'Natura delle Cose'.

Il ruolo della Ragione

Che ne è allora della 'Ragione' discorsiva, che Platone ci ha insegnato a considerare come forma della verità, sola scienza ed unico baluardo garantito da ogni cedimento?

La risposta che si legge scritta in bei caratteri nel grande libro della natura è la seguente: la famosa 'Ragione' altro non è che 'Antidiairesi'. È sufficiente continuare la lettura del libro per capire il perché. Infatti, tutti i nostri comuni comportamenti ed attività -come quelli del falegname, del pescatore, dell'architetto o del medico- possono essere definiti come opere dell'Antidiairesi. Ciò avviene perché le decisioni di costruire una sedia, di uscire a pesca, di edificare una casa, di curare un ammalato, di rapinare una banca, di uccidere un uomo, sono tanto 'proairetiche' quanto le decisioni esattamente opposte ad esse, e perché la 'Ragione' è capace di eseguire perfettamente sia le una che le altre. Ciò vuol dire che la realizzazione di decisioni anche opposte avviene sempre attraverso una serie di operazioni standard guidate da giudizi che rimangono subordinati alla decisione originaria. L'Antidiairesi, cioè la 'Ragione' discorsiva, può pertanto essere correttamente ed operativamente definita come l'insieme di giudizi subordinati operante su quanto è non in nostro esclusivo potere e che, in quanto complementare alla Diairesi o alla Controdiairesi, è competente a realizzare tanto il progetto dell'una quanto quello dell'altra.

Ne consegue che la 'Ragione' discorsiva è strutturalmente incapace di qualunque scelta di 'fini' e di qualunque protocollo diverso dal puro e semplice approntamento dei 'mezzi' grazie ai quale giungere alla realizzazione di ciò che essa è delegata a perseguire. La Ragione, il nostro comune quotidiano comportamento, può essere allora immaginata come il tronco di un albero alle cui radici stanno la Diairesi oppure la Controdiairesi. A lavoro finito, libertà e felicità oppure schiavitù e infelicità sono i frutti che pendono dai rami dell'albero, a seconda che alla radice noi vi abbiamo posto la Diairesi oppure la Controdiairesi. Se gli artigiani sanno che per realizzare come si deve un lavoro qualunque occorre seguire strettamente le indicazioni della opportuna Antidiairesi e non tener conto dei giudizi degli incompetenti, è stupefacente come noi invece ignoriamo che la realizzazione di noi stessi come uomini, ossia la saggezza, significa rispetto della Natura delle Cose e corretto uso della Proairesi, ossia mettere la Diairesi alla radice dell'Antidiairesi.

A questo punto Platone, rosso di vergogna, può ben allontanarsi sotto lo sguardo divertito di tutte le Proairesi rettamente operanti. E in luogo dei miti di Platone gli Stoici hanno saputo metterci di fronte ad un modello non più composto da due cavalli alati e da un auriga bensì da cinque elementi: 'Proairesi', 'Natura delle Cose', 'Diairesi', 'Controdiairesi' e 'Antidiairesi'.

I fondamenti di una Nuova Scienza

Ricapitoliamo e precisiamo ulteriormente il significato dei termini che abbiamo appena introdotto, rispondendo alle seguenti cinque domande di base.

1) Cos'è la *Proairesi*? La *Proairesi* è la naturale facoltà umana di atteggiare se stessa *'diaireticamente'* oppure *'controdiaireticamente'*. La *Proairesi* di tutti gli uomini, è per natura libera, infinita, inasservibile e insubordinabile. Essa si atteggiava *'diaireticamente'* quando opera la *'diairesi'*, cioè distingue tra ciò che è in suo esclusivo potere, ossia è *'proairetico'*; e ciò che è non in suo esclusivo potere, ossia è *'aproairetico'*. Si atteggiava invece *'controdiaireticamente'* quando non opera la *'diairesi'*, ovvero aberra decretando come *'proairetico'* ciò che invece è *'aproairetico'*, oppure *'aproairetico'* ciò che invece è *'proairetico'*.

2) Cos'è la *'Natura delle Cose'*? Si chiama *Natura delle cose* la proprietà dell'Universo cui tutti noi apparteniamo, di essere costituito da due soli insiemi. Il primo insieme è quello entro il quale è raggrup-

pabile tutto ciò che è *'aproairetico'* ossia che è non in esclusivo potere della *'Proairesi'* umana. Questo insieme è perfettamente riassunto nella seconda iscrizione del frontone del tempio di Apollo a Delfi: 'Nulla di troppo'. Il secondo insieme è quello entro il quale è raggruppabile tutto ciò che è *'proairetico'* ossia che è in esclusivo potere della *'Proairesi'* umana. E questo insieme è perfettamente riassunto nella prima iscrizione del tempio di Apollo a Delfi: 'Riconosci te stesso'. La *'Natura delle Cose'* e la *'Proairesi'* umana sono una sola ed unica realtà assoluta, invariante, inviolabile, empiricamente valida per qualunque uomo appartenente a qualunque cultura.

3) Cos'è la *'Diairesi'*? La *'diairesi'* è quella specifica operazione della *'Proairesi'* umana grazie alla quale essa distingue ciò che è in suo esclusivo potere (per esempio, l'intenzione o il progetto di camminare) da ciò che è non in suo esclusivo potere (per esempio l'azione di camminare davvero), e si comporta in conseguenza.

4) Cos'è la *'Controdiairesi'*? La *'controdiairesi'* è quella specifica operazione della *'Proairesi'* umana che è opposta alla *'diairesi'*. Con la *'controdiairesi'* la *'Proairesi'* non distingue più ciò che è in suo esclusivo potere da ciò che è non in suo esclusivo potere, ed anzi giudica che qualcosa è in suo esclusivo potere mentre invece esso è non in suo esclusivo potere; oppure giudica che qualcosa è non in suo esclusivo potere mentre invece esso è in suo esclusivo potere.

5) Cos'è l'*'Antidiairesi'*? L'*'antidiairesi'* è il nome corretto di quella che è stata finora chiamata 'Ragione'. L'*'antidiairesi'* può essere definita come l'insieme di giudizi subordinati operante su quanto è non in nostro esclusivo potere e che, in quanto complementare alla *'diairesi'* o alla *'controdiairesi'*, è competente a realizzare il progetto dell'una o dell'altra. Ciò significa che la 'Ragione' è di per sé strutturalmente incapace di qualunque scelta di 'fini' e di qualunque protocollo diverso dal puro e semplice approntamento dei 'mezzi' grazie ai quale giungere alla realizzazione di ciò che essa è delegata a perseguire.

L'aritmetica della Proairesi e l'identità fondamentale

Se accettiamo come validamente definita e dimostrata l'esistenza della *'Natura delle Cose'* e della *'Proairesi'*, non avremo difficoltà ad accettare l'identità fondamentale di Eulero

$$\text{Natura delle Cose} = e^{i\pi} = -1 = \text{Proairesi}$$

Sarebbe difficile trovare un modo più compatto e sintetico per affermare che la *'Natura delle Cose'* e la *'Proairesi'* umana sono le due facce di una stessa medaglia, di una sola ed unica realtà assoluta, invariante, inviolabile, empiricamente valida per qualunque uomo appartenente a qualunque cultura. Questa realtà si configura come il legittimo equivalente, a livello *'proairetico'*, della realtà assoluta, invariante, inviolabile, empiricamente valida per qualunque osservatore rappresentata nel mondo fisico, ossia nell'ambito di ciò che è *'aproairetico'*, dalla velocità della luce. È sulla base di questa identità che possiamo ora muoverci alla ricerca di quanti siano i modi possibili che la *'Proairesi'* umana ha di atteggiare se stessa ed i rapporti numerici che intercorrono tra questi eventuali modi.

La Proairesi ha soltanto quattro modi possibili di atteggiare se stessa, e per conseguenza esiste un'inevitabile e naturale asimmetria tra felicità ed infelicità umana

Poiché è empiricamente vero che qualunque uomo giudica bello, felice, virtuoso, buono l'ottenere ciò che desidera, e giudica invece brutto, infelice, vizioso, cattivo l'incappare in ciò che avversa, *'felicità'* ed *'infelicità'* dell'uomo sono in corrispondenza strettamente biunivoca con l'atteggiamento *'diairetico'* o *'controdiaretico'* della sua *'Proairesi'*. Ciò significa che felice è unicamente l'uomo la cui *'Proairesi'* rispetta la propria natura riconoscendo la *'Natura delle Cose'*, e quindi agisce quotidianamente su ciò che è *'proairetico'* guidato dal giudizio che l'esito dell'operazione è in suo esclusivo potere, e ottiene così ciò che desidera; e su ciò

che è *aproairetico* guidata dal giudizio che l'esito dell'operazione invece è non in suo esclusivo potere, e dunque opera con la dovuta 'riserva' così da non incappare in ciò che avversa.

Inevitabilmente infelice sarà invece l'uomo la cui *Proairesi* non rispetta la propria natura e cerca di violare la *Natura delle Cose*, agendo su ciò che è *proairetico* come se questo fosse non in suo esclusivo potere; e su ciò che è *aproairetico* come se ciò fosse invece in suo esclusivo potere.

Ora, se cerchiamo di definire in via teorica le tipologie 'pure' di tutti i comportamenti umani possibili sulla base delle precedenti premesse che consideriamo empiricamente vere, sarà sufficiente esaminare i comportamenti umani possibili di fronte a ciò che è '*proairetico*' (per esempio, il progetto di camminare) e *contemporaneamente* di fronte a ciò che è '*aproairetico*' (per esempio, il camminare davvero). L'esame *contemporaneo* è indispensabile poiché la felicità umana è il risultato di una combinazione di due fattori, i quali debbono trovarsi entrambi in armonia con la *Natura delle Cose*, salvo trasformarsi in *infelicità* quando anche uno solo dei due si trovi in uno stato contrario alla *Natura delle Cose*.

Scopriamo così, con una certa sorpresa, che questa ricerca non soltanto è fattibile ma che essa è anche piuttosto semplice, giacché le tipologie 'pure' di tutti i comportamenti umani possibili risultano in teoria essere soltanto quattro, come è evidenziabile dallo schema seguente. In esso:

il segno + equivale al comportamento umano conseguente al giudizio della *Proairesi* umana: 'ciò è in mio esclusivo potere'

il segno - equivale al comportamento umano conseguente al giudizio della *Proairesi* umana: 'ciò è non in mio esclusivo potere'

1. PROAIRETICO	+	APROAIRETICO	+	→ infelicità
2. PROAIRETICO	-	APROAIRETICO	+	→ infelicità
3. PROAIRETICO	-	APROAIRETICO	-	→ infelicità
4. PROAIRETICO	+	APROAIRETICO	-	→ felicità

1) La prima tipologia è quella dell'uomo che agisce convinto che 'tutto è in mio esclusivo potere'. Pur se la sua relazione con ciò che è *proairetico* è corretta, è scorretta la sua relazione con ciò che è *aproairetico*. Inevitabilmente prima o poi quest'uomo è destinato per *Natura delle Cose* ad incappare in ciò che avversa, con la inevitabile *infelicità* che ne consegue. Indicherei questa tipologia come quella della '**esaltazione dispotica**'.

2) La seconda tipologia è quella dell'uomo convinto che quanto è *proairetico* è non in suo esclusivo potere, mentre quanto è *aproairetico* è in suo esclusivo potere. Si tratta della tipologia esattamente simmetrica e contraria alla quarta, e descrive un uomo preda della continua *infelicità*, il quale sistematicamente non ottiene ciò che desidera e sistematicamente incappa in ciò che avversa. Indicherei questa tipologia come la tipologia dello '**stolto**'.

3) La terza tipologia è quella dell'uomo che vive convinto che 'niente è in mio esclusivo potere'. Pur se la sua relazione con ciò che è *aproairetico* è corretta, è scorretta la sua relazione con ciò che è *proairetico*. Si tratta della tipologia esattamente simmetrica e contraria alla prima. La *infelicità* di quest'uomo è tanto profonda quanto difficile da delineare. Mi limiterei per ora ad indicarla come la tipologia della '**depressione autodistruttiva**'.

4) La quarta tipologia è quella dell'uomo convinto che quanto è *proairetico* è in suo esclusivo potere, mentre quanto è *aproairetico* è non in suo esclusivo potere. Si tratta della tipologia esattamente simmetrica

e contraria alla seconda. Quest'uomo vive la felicità poiché ha il corretto atteggiamento tanto verso ciò che è *proairetico* quanto verso ciò che è *aproairetico*. Saluterei questa tipologia come la tipologia del 'saggio'.

Una conferma del naturale rapporto asimmetrico di 1 a 3 tra felicità ed infelicità umana si ottiene anche componendo una matrice $[4 \times 2]$ nella quale si dà il valore 1 al comportamento umano conseguente al giudizio: 'è in mio esclusivo potere' e il valore 0 al comportamento umano conseguente al giudizio: 'è non in mio esclusivo potere'.

Tale matrice avrebbe il seguente aspetto:

	PROAIRETICO	APROAIRETICO	
1)	1	1	1 → infelicità
2)	0	1	0 → infelicità
3)	0	0	0 → infelicità
4)	1	0	0 → felicità

e il suo risultato è nuovamente 3-1.

Ciò significa che, senza altri vincoli e mantenendoci entro un discorso strettamente statistico, l'infelicità vince la partita contro la felicità per 3-1.

L'asimmetria naturale che abbiamo così scoperto è una conseguenza della *Natura delle Cose* e delle caratteristiche della *Proairesi* umana; e consiste appunto nel fatto che, per definizione, una sola delle tipologie, quella del 'saggio', è associabile ad una vita armoniosa e felice, ossia virtuosa; mentre sono ben tre le tipologie associabili ad una vita travagliata ed infelice, ossia viziosa.

Ciò significa anche che, trascurando qualsiasi altro parametro e ragionando su basi puramente teoriche, ci si può attendere che il 75% degli esseri umani abbiano una vita travagliata ed infelice, e che sia soltanto il 25% ad avere una vita armoniosa e felice. Dunque appare del tutto naturale che *nel lunghissimo periodo* l'infelicità vinca 3-1 la gara contro la felicità. Ciò tuttavia non esclude che *nel breve periodo* vi possano essere nelle società umane, per cause principalmente legate all'educazione alla Diairesi, imponenti scostamenti dalle medie, tali da permettere alla felicità di prevalere percentualmente sull'infelicità.

La Proairesi ha un'Aritmetica e una Geometria che sono scritte con i numeri complessi

Un numero complesso z è un'entità costituita da una coppia ordinata di numeri, dei quali il primo è un numero reale e il secondo è un numero immaginario. Esso ha dunque la forma $z = a + ib$ dove 'a' e 'b' sono numeri reali e dove 'i' è l'unità immaginaria, il cui valore è per definizione $\sqrt{-1}$. Siccome la Proairesi definisce se stessa dalla relazione che ha in modo ordinato con le entità tanto 'proairetiche' quanto 'aproairetiche', e siccome con i numeri complessi sono possibili tutte le operazioni che si compiono con gli usuali numeri reali, abbiamo a disposizione lo strumento che ci permette sia di fare delle operazioni aritmetiche sulla Proairesi che di rappresentarla geometricamente.

I numeri complessi sono rappresentabili come punti su un piano complesso (detto piano di Gauss) individuato da due assi perpendicolari e formato da quattro quadranti con gli usuali orientamenti. L'asse delle ascisse si chiama asse 'reale' e su di esso individuiamo la parte reale del numero complesso, con valori positivi verso est e valori negativi verso ovest. L'asse perpendicolare ad esso, ossia quello delle ordinate, individua invece la parte immaginaria del numero complesso con valori positivi verso nord e valori negativi verso sud. Quale 'origine' si considera di solito il punto 0, ossia il punto nel quale le due rette si incontrano.

Adesso stabiliamo convenzionalmente di porre sull'asse reale i valori che si riferiscono all'atteggiamento della Proairesi verso ciò che è 'proairetico' e di assegnare il valore $+1$ al giudizio: 'è in mio esclusivo potere'; e il valore -1 al giudizio: 'è non in mio esclusivo potere'. Stabiliamo poi di porre sull'asse immaginario i valori che si riferiscono all'atteggiamento della Proairesi verso ciò che è 'aproairetico' e di assegnare il valore $+i$ al giudizio: 'è in mio esclusivo potere' e $-i$ al giudizio 'è non in mio esclusivo potere'.

Consideriamo ora, ad esempio, quella che abbiamo indicato come tipologia 1 della Proairesi, ossia di quell'uomo infelice che è preda della esaltazione dispotica ed il cui motto dunque è: "tutto è in mio esclusivo potere". La Proairesi di questo individuo giudica tutto ciò che è proairetico in suo esclusivo potere. Pertanto noi daremo a questo giudizio il valore $+1$, ne faremo la parte reale del numero complesso e lo individueremo sull'asse dei numeri reali ad una distanza unitaria dal punto 0 .

Qual è l'atteggiamento di questo individuo verso tutto ciò che è aproairetico? Questo individuo giudica anche tutto ciò che è aproairetico essere in suo esclusivo potere. Daremo dunque a questa disposizione proairetica il valore $+i$, ne faremo la parte immaginaria del numero complesso e lo individueremo sull'asse dei numeri immaginari ad una distanza unitaria dal punto 0 .

Abbiamo così costruito il numero complesso $z_1 = a + ib = 1 + i$, il quale avrà coordinate $(1, +i)$ e che quindi individueremo, com'è uso, nel I quadrante del piano complesso e nel punto di coordinate corrispondenti.

Analizziamo poi quella che abbiamo indicato come tipologia 2 della Proairesi, ossia quella di un uomo stolto il cui motto è: "quanto è 'proairetico' è non in mio esclusivo potere, mentre quanto è 'aproairetico' è in mio esclusivo potere". La Proairesi di questo individuo giudica tutto ciò che è proairetico non in suo esclusivo potere. Pertanto noi daremo a questo giudizio il valore -1 , ne faremo la parte reale del numero complesso e lo individueremo sull'asse dei numeri reali a distanza unitaria dal punto 0 .

Qual è l'atteggiamento di questo individuo verso tutto ciò che è aproairetico? Questo individuo giudica tutto ciò che è aproairetico essere in suo esclusivo potere. Daremo dunque a questa disposizione proairetica il valore $+i$, ne faremo la parte immaginaria del numero complesso e lo individueremo sull'asse dei numeri immaginari a distanza unitaria dal punto 0 .

Abbiamo così costruito il numero complesso $z_2 = -1 + i$, il quale avrà coordinate $(-1, +i)$ e che quindi individueremo nel II quadrante del piano complesso e nel punto di coordinate corrispondenti.

Esaminiamo adesso quella che abbiamo indicato come tipologia 3 della Proairesi, ossia quella di un uomo preda della depressione autodistruttiva e il cui motto è: "nulla è in mio esclusivo potere". La Proairesi di questo individuo giudica tutto ciò che è proairetico non in suo esclusivo potere. Pertanto noi daremo a questo giudizio il valore -1 , ne faremo la parte reale del numero complesso e lo individueremo sull'asse dei numeri reali a distanza unitaria -1 dal punto 0 .

Qual è l'atteggiamento di questo individuo verso tutto ciò che è aproairetico? Questo individuo giudica che nulla di ciò che è aproairetico è in suo esclusivo potere. Daremo dunque a questa disposizione proairetica il valore $-i$, ne faremo la parte immaginaria del numero complesso e lo individueremo sull'asse dei numeri immaginari ad una distanza unitaria dal punto 0 .

Abbiamo così costruito il numero complesso $z_3 = -1 - i$, il quale avrà coordinate $(-1, -i)$ e che quindi individueremo nel III quadrante del piano complesso e nel punto di coordinate corrispondenti.

Consideriamo infine quella che abbiamo indicato come tipologia 4 della Proairesi, ossia quella di un uomo saggio e felice il cui motto è: "quanto è 'proairetico' è in mio esclusivo potere, mentre quanto è 'aproairetico' è non in mio esclusivo potere". La Proairesi di questo individuo giudica tutto ciò che è proairetico in suo esclusivo potere. Pertanto noi daremo a questo giudizio il valore $+1$, ne faremo la parte reale del numero complesso e lo individueremo sull'asse dei numeri reali a distanza unitaria dal punto 0 .

Qual è l'atteggiamento di questo individuo verso tutto ciò che è aproairetico? Questo individuo giudica che nulla di ciò che è aproairetico è in suo esclusivo potere. Daremo dunque a questa disposizione

proairetica il valore $-i$, ne faremo la parte immaginaria del numero complesso e lo individueremo sull'asse dei numeri immaginari a distanza unitaria dal punto 0.

Abbiamo così costruito il numero complesso $z_4 = -1 - i$, il quale avrà coordinate $(-1, -i)$ e che quindi individueremo nel IV quadrante del piano complesso e nel punto di coordinate corrispondenti.

Riassumendo, sulla base dei valori definiti e stabiliti in premessa abbiamo individuato sul piano complesso i seguenti quattro numeri complessi:

nel I quadrante:	il numero complesso $+1 + i$	'l'esaltato'
nel II quadrante:	il numero complesso $+1 + i$	'lo stolto'
nel III quadrante:	il numero complesso $+1 + i$	'il depresso'
nel IV quadrante:	il numero complesso $+1 + i$	'il saggio'

Queste sono l'Aritmetica e la Geometria della Proairesi

Dopo avere dimostrato l'identità di Eulero nel corso di una lezione, Benjamin Peirce (1809-1880) noto matematico e professore ad Harvard, disse ai suoi ascoltatori: "Signori, posso dirlo con certezza, è assolutamente paradossale; non possiamo capirla, e non sappiamo che cosa significa. Ma l'abbiamo dimostrata, e quindi sappiamo che deve essere vera"

Com'è noto, il cosiddetto 'gioiello' di Eulero lega tra di loro l'aritmetica e la geometria di tutto ciò che è 'aproairetico'. Infatti se vale la sua equazione che lega aritmetica e geometria

$$e^{i\pi} = \cos \pi + i \sin \pi$$

allora se ne deduce che

$$e^{i\pi} + 1 = 0$$

ossia

$$e^{i\pi} = -1$$

Tenendo ferma la validità di ciò che è stato dimostrato corretto in ambito 'aproairetico', il gioiello di Eulero si fa allora strada anche nel cuore della Proairesi e di tutto ciò che è 'aproairetico', svelandone la natura aritmetica e geometrica.

Infatti, la 'Proairesi' umana -che indichiamo con il simbolo P^4 - appare essere un numero complesso che è una potenza quarta, giacché valgono le identità qui appresso indicate:

$$-n = ne^{i\pi} = P^4$$

dove n è un qualsiasi numero reale positivo.

Al fine di dimostrarlo facciamo l'esempio, per agio di scrittura, di uno dei casi più semplici, ossia di quello in cui $n = 4$.

La Proairesi dell'essere umano risulta essere una potenza complessa di grado quattro poiché si dimostra avere quattro radici che sono esattamente i numeri complessi che abbiamo appena ricavato nel paragrafo precedente. Infatti se:

$$\sqrt[4]{ne^{i\pi}} = \sqrt[4]{P^4}$$

allora

$$\sqrt[4]{n} \cdot \sqrt[4]{e^{i\pi}} = \sqrt[4]{P^4}$$

e quindi

$$\sqrt[4]{n} \cdot e^{i(\pi+2k\pi/4)} = \sqrt[4]{P^4} \quad (\text{con } k=0,1,2,3)$$

Dopo una serie di passaggi algebrici neppure troppo complicati, si ottengono le seguenti quattro radici complesse di P^4 :

$$\begin{aligned} p_1 &= +1 + i \\ p_2 &= -1 + i \\ p_3 &= -1 - i \\ p_4 &= +1 - i \end{aligned}$$

dove con $p_{1,2,3,4}$ indichiamo ciascuna delle quattro diverse radici.

Ma noi conosciamo già benissimo queste quattro radici complesse, poiché esse descrivono le sole quattro modalità fondamentali secondo le quali può, per 'Natura delle Cose' (NDC), atteggiarsi la Proairesi umana (P^4) nei confronti di ciò che è 'proairetico' e di ciò che è 'aproairetico'; e nello stesso tempo scopriamo che nel piano complesso esse rappresentano i vertici del quadrato inscritto nella circonferenza con centro nell'origine, avente raggio $\sqrt{2}$ e con i lati paralleli agli assi coordinati.

L'equazione $p_1 = +1 + i$ individua la tipologia dello 'uomo esaltato' e le tipologie ad essa consimili; l'equazione $p_2 = -1 + i$ individua la tipologia dello 'uomo stolto' e le tipologie ad essa consimili; l'equazione $p_3 = -1 - i$ individua la tipologia dello 'uomo depresso' e le tipologie ad essa consimili; l'equazione $p_4 = +1 - i$ individua la tipologia dello 'uomo saggio' e le tipologie ad essa consimili.

Se invece di $n = 4$ consideriamo la Proairesi umana (P^4) come potenza dell'Unità e quindi facciamo i calcoli assumendo $n = 1$, troviamo che tutto il nostro discorso continua a reggere perfettamente, salvo che invece dei numeri complessi $(\pm 1, \pm i)$ le quattro radici diventano $(\pm\sqrt{2} \cdot \frac{1}{2}, \pm i\sqrt{2} \cdot \frac{1}{2})$.

A me pare di non scarso interesse il fatto che nell'infinito numero di potenze complesse possibili e di connesse forme geometriche, la Natura abbia riservato alla Proairesi umana, e soltanto ad essa, il grado quattro.

Né mi passa inosservato il fatto che se sotto la legge di Mendel del 3 a 1 -la quale è alla base della trasmissione dei caratteri ereditari- si nascondeva l'esistenza dei cromosomi e quindi del DNA; qualcosa di non casuale deve nascondersi sotto la così precisa, semplice ed elegante aritmetica e geometria della Proairesi che abbiamo appena scoperto.

Nell'Universo tutto è interazione di atomi e di molecole secondo regole assai precise. La Proairesi non fa eccezione, e la strada di una nuova Scienza, la Scienza della Felicità, a me pare finalmente aperta perché fondata su solide basi matematiche. Ed è certamente vero che, se coloro che dovevano a suo tempo insegnarmi la matematica mi avessero fatto capire che io non soltanto ho una Proairesi, ma anche che la matematica tocca così profondamente da vicino la mia essenza di uomo, il mio interesse per essa avrebbe fatto passi da gigante.

Qualche corollario sulla teoria

Dopo avere già in precedenza accennato alla naturale asimmetria numerica delle Proairesi quanto alla felicità o infelicità umana, merita a questo punto fare qualche prima breve considerazione sulla geometria della Proairesi.

1) In primo luogo, se si tiene presente la distribuzione delle quattro modalità della Proairesi nei quattro quadranti del piano complesso, salta subito all'occhio la simmetria che caratterizza gli atteggiamenti opposti. Infatti la forma 'l'esaltato' occupa la posizione I ed è simmetrica alla posizione III 'il depresso'; mentre la forma 'lo stolto' occupa la posizione II ed è simmetrica alla posizione IV 'il saggio'.

2) In secondo luogo, le quattro forme appaiono non avere la stessa 'stabilità logica'; intendendo per 'stabilità logica' la presenza o l'assenza in esse di contraddizione. Come è stato inoppugnabilmente dimostrato nello 'Intermezzo', l'uomo ha per Natura delle Cose un completo ed esclusivo potere su ciò che è 'proairetico' ma non su ciò che è 'aproairetico'. Invece 'l'esaltato' vorrebbe negare questa verità empirica pretendendo di avere completo ed esclusivo potere su entrambi. Così come vorrebbe negarla pure 'il depresso', il quale dichiara di avere nessun potere tanto su ciò che è 'proairetico' quanto su ciò che è 'aproairetico'. Siccome tuttavia nell'ambito di ciò che è 'aproairetico' esistono conflitti ma non esistono mai contraddizioni, la Natura delle Cose fa sì che le contraddizioni siano esclusivamente entità 'proairetiche', interne alla testa delle persone, individuali e insopportabili. Credere che qualcosa sia 'bianco' e nel contempo 'non bianco' è impossibile e si dovrà scegliere 'bianco' o 'non bianco'. Non possono dunque esistere quelli che erroneamente sono chiamati 'conflitti interiori', bensì soltanto momentanee 'contraddizioni interiori', le quali sono sempre risolte; salvo potersi però ripresentare compulsivamente. Sia 'l'esaltato' che 'il depresso' si trovano proprio in questa condizione e, nonostante le parole che possono dire e gli atti che possono mostrare, percepiscono il disagio di trovarsi in contraddizione e ne escono sempre, vedremo subito come. Se dunque la Proairesi de 'l'esaltato' e de 'il depresso' si trova in uno stato metastabile, così non è per quanto concerne 'lo stolto' e 'il saggio', le Proairesi dei quali non soffrono di contraddizioni ma semplicemente vivono l'una -quella dello 'stolto'- in tendenzialmente stabile contrasto con la Natura delle Cose; l'altra -quella del 'saggio'- in tendenzialmente stabile armonia con la Natura delle Cose, sicché il primo è 'guerra vivente' mentre il secondo è 'pace vivente'.

3) In terzo luogo merita accennare una risposta alla domanda: "Può la Proairesi di un essere umano passare da un quadrante all'altro oppure, trovandosi in uno qualsiasi di essi, essa è destinata a rimanervi per sempre? E se è possibile passare da un quadrante all'altro, come può ciò avvenire?" La risposta è positiva, giacché è la matematica stessa a prevederlo. Essendo infatti la Proairesi una funzione esponenziale e data la sua geometria, l'operazione di moltiplicazione del numero complesso che la caratterizza (ad esempio $p_1 = +1 + i$) per l'unità immaginaria 'i' genera la sua rotazione di novanta gradi in senso antiorario, così come la sua divisione per l'unità immaginaria 'i' genera la sua rotazione di novanta gradi in senso orario. Ciò significa che lo 'esaltato' può benissimo passare dal quadrante I al quadrante II con un'operazione 'proairetica' -e quindi in suo esclusivo potere e che la proairesi compie su se stessa- di moltiplicazione per l'unità immaginaria 'i', col risultato di diventare uno 'stolto'. Ma gli è aperta, con le stesse identiche caratteristiche, anche l'altra possibilità: ossia quella di operare su se stesso l'operazione di divisione per l'unità immaginaria 'i', col risultato di passare nel quadrante IV e di diventare un 'saggio'. La decisione sul che fare spetta esclusivamente a lui, allo 'esaltato' e non può essere fatta da nessun'altra Proairesi che la sua.

4) In quarto luogo, il fatto che la forma geometrica della Proairesi umana sia un quadrato inscritto in una circonferenza e non un qualche altro poligono, discende dalla 'Natura delle Cose' (NDC), giacché sono soltanto due, e non tre o quattro o infiniti, gli insiemi che al massimo livello di generalizzazione possibile caratterizzano l'Universo del quale siamo parte: ossia l'insieme (a) di ciò che è 'proairetico' e l'insieme (b) di ciò che è 'aproairetico'.

Inoltre, poiché è infinito l'insieme dei numeri reali 'n' positivi, merita osservare che è infinito anche il numero dei possibili quadrati inscritti in possibili infinite circonferenze e che quindi è anche infinito il numero delle possibili Proairesi. Oltre a ciò, poiché nel caso dei numeri complessi è priva di senso la richiesta di sapere se un numero complesso sia maggiore o minore di un altro, sarà privo di senso anche chiedere se una 'Proairesi' sia più grande o più potente di un'altra.

E siccome tutte le operazioni della Proairesi umana sono necessariamente il risultato della interazione di atomi e di molecole in armonia con regole precise, ad oggi è opportuno resistere alla tentazione di spiegare fenomeni complessi sulla base di molecole note, laddove essi non potranno essere spiegati che sulla base di molecole che verosimilmente non sono ancora state scoperte.

Una stupefacente coincidenza: la definizione di Marco Aurelio (121-180 d.C.) della 'Proairesi'

Σφαῖρα ψυχῆς ἀγγοειδής, ὅταν μήτε ἐκτείνεται ἐπί τι μήτε ἔσω συντρέχει μήτε ἐπαίρηται μήτε συνιζάνη, ἀλλὰ φωτὶ λάμπηται ὡς τὴν ἀλήθειαν ὁρᾷ τὴν πάντων καὶ τὴν ἐν αὐτῇ.
“Sfera di fulgida luce è l'animo quando non si distenda su qualcosa, non si contragga in sé, non si esalti, non si deprima ma brilla di quella luce con la quale vede la verità delle cose tutte e quella che in lui è” (Marco Aurelio 'Il sovrano interiore' XI,12 - Traduzione di Franco Scalenghe)

Quella che ho appena citato è sostanzialmente la definizione della 'Proairesi' o 'Egemonico' che Marco Aurelio -non per caso uno Stoico- dà nel Libro XI, § 12 dei suoi 'Pensieri'.

C'è da rimanere sbalorditi nel constatare la coincidenza, quasi parola per parola, tra la mia caratterizzazione delle quattro radici complesse della Proairesi, e le quattro caratterizzazioni che già ne dava Marco Aurelio più di millenovecento anni fa:

Colui il cui animo si distende o si contrae in sé, non è forse 'lo stolto'?

Colui il cui animo si esalta, non è forse 'l'esaltato'?

Colui il cui animo si deprime, non è forse 'il depresso'?

Colui il cui animo brilla di quella luce con la quale vede la verità delle cose tutte e quella che in lui è, non è il forse 'il saggio'?